Procura Generale
del Re
presso
la Corte d'Appello
Divis: Segretariato
N° 1432.

Riservata

Napoli 30 Agosto 1871

Copia

Mi corre il debito d'informare V.a E.a che dopo le bieche insinuazioni e le malvage calunnie contenute nel numero 219 ed ancor più apertamente nel numero 236 del giornale la Libertà, restarsi più oltre indifferente sarebbe sembrata debolezza. Quantunque sia troppo nota l'abbiettezza degli scrittori di esso, e soprattutto di quel Francesco de Simone che vive pubblicamente e domesticamente su lucri disonesti, quantunque non s'ignori che pur seguendo l'opera di demolizione, i partiti avversi all'attuale ordine di cose abbiano per iscopo unico di abbattere ogni principio di autorità, ogni ordine costituito, ogni riputazione, per quanto rispettabile fosse, nondimeno nell'interesse della giustizia e delle persone così vigliaccamente attaccate, era necessario verificare per mezzo di apposita instruzione quanto di vero vi fosse nei fatti denunziati. Siffatta instruzione paleserà se vi sono reati, in che consistano e da chi commessi. Onorevoli magistrati del nostro paese han richiesto che la luce si faccia

A S. E.
il Ministro di
Grazia e Giustizia
Roma.

contro chiunque possa risultare colpevole, sia accusato, sia accusatore, e desiderio di evitare scandali non fare valute che a promuoverne di maggiori. La inesolutezza avrebbe dato ardito alle accuse e fatto pesare su tutti quelle mosse a singoli individui. Il novello Reggente la Procura del Re, Cav. Lanzara ed il Giudice Istruttore Sig.r Boccia se ne verranno scrupolosamente occupando: la loro onestà è pegno certo che faranno la giustizia contro chiunque.

Mi è poi altro necessario se da ora fornire a V. E. dei ragguagli su quanto nel N.° 236 della cronaca di quel giornale si vien narrando. La Camera di Consiglio, in difformità delle requisitorie del P. M. credette assolvere Jorriere, Corvigni, S. Secondo ed altri perchè questi 40 giorni prima della catastrofe delle banche, avevano sospesa la loro, offrendo a tutti i depositanti la restituzione del deposito. Sicchè il Ruffo-Scilla, ch'ebbe interesse a far cessare quella banca e ne pagò loro anche un premio rilevante, fece novelli contratti a quei depositanti, che vollero continuare nella speculazione. Stante adunque la offerta della integra restituzione, la dismissione della banca molto tempo prima del generale fallimento, la novazione intercedute fra i depositanti e il Ruffo-Scilla, la unifor-

giurisprudenza di questa Corte d'appello di non esservi stata truffa per quelli de' bianchisti che non avessero ricevuto depositi, o per contrario avessero soddisfatto tutti i loro creditori, la Camera di consiglio di questo Tribunale dichiarò l'assoluzione. Egli è ancora opportuno aggiungere che quella banca non fece mai programma e procurasse, non registri, perchè cessata prima del fallimento generale, come fu accertato dai Sindaci commerciali, e però è assurdo che da quei registri dovessero risultare depositi fatti dal Prefetto e dal Questore. Pendono i termini per oppormi e vengo esaminando se ciò convenga fare. Della risoluzione informerò V.a E.a.

Quanto riguarda i giudizii circa la banca Gasolli e de Cunzis, seco dicerie sul conto del Sig: Pileno Poesica che la instruzione accerterà se sien vere.

Avverso la sentenza della Sezione d'Accusa che dichiarava rei di truffa Pouffo-Scilla e Costa, io interposi ricorso per cassazione. Compilata la sentenza, ponderatone le considerazioni, tutte fondate in fatto, di non avere cioè i suddetti i requisiti di commercianti richiesti dalla legge, non potendo fondarmi sulla sentenza pronunziata dal magistrato commerciale (che ritenevo quella qualità) perchè non passata in giudicato, credetti inop-

portuno proseguire nella già fatta
dichiarazione, e però ritirai il ricorso
ciò fu pure in seguito di discus-
sione avuta coll'avvocato Sig. Pes-
sina come rappresentante ancora dei
suoi Colleghi Casella e d'Amore. Il
primo Presidente ne seppe mai del
ricorso, nè della ritrattazione. Suo
genero Avvocato Sig. Federico de Rosa
fu difensore del Costa nei primi mo-
menti della causa assieme ai Sig.
de Blasio e Pessina. Ebbe dal Co-
sta Lire 2000 e non già 25000, come
falsamente asserisce il de Simone,
le quali furono in parte distribuite
ai suddetti de Blasio e Pessina,
ed in parte servirono alle spese dei
giudizii, civile e penale. Cessò dalla
difesa in seguito di una lettera
scritta dal Costa alla cognata e
sequestrata dal Direttore delle carceri,
lettera che, sempre conservata nell'
archivio della Procura Generale, era
perfettamente estranea alle cause e
in cui si leggon solo dei rimproveri
al De Rosa perchè lento. Per
quanto creda altronde ogni altra
spiegazione su questa stupida ca-
lunnia, ho creduto nondimeno nar-
rar queste cose a V. E. perchè pu-
minutamente informata dei fatti
e possa all'uopo rispondere su di
essi.

Intorno alle cose dette dal giornale
sul conto dell'alunno di cancelleria
Pennino, la camera di consiglio
ha negata la libertà provvisoria

Il de Simone lo diceva già libero!

Per quanto riguarda l'impiegato Ricciardi, fu sottoposto a due procedimenti penali, indi assoluto perchè nulla la instruzione provò a suo carico.

Del de Masellis il primo Presidente ha già rapportato a V. E. Non si procedette ad alcuna instruzione, 1° perchè il reporto fu esibito dopo un giorno solo dalla richiesta fattagli da me, 2° perchè padre di sei figli, fu creduto umano consiglio non rovesciare sul capo di questi la sospetta, ma non provata reità del padre, e però fu stimato sufficiente punizione ad un fatto non verificato il degradarlo soltanto.

Per quanto altro riguarda stampe di polizze e distribuzione di danaro a qualche impiegato, la instruzione paleserà il vero.

È certamente con profondo disgusto dell'animo mio, che spero partecipato da V. E. e da ogni animo onesto, che mi intrattengo su questi arti vili di partiti e di uomini caduti sì al basso da nulla stimare ignominioso per raggiungere lo scopo. Il tempo e le indagini giudiziarie paleseranno i veri colpevoli e le vere ragioni di questi ignobili attacchi a quanto v'ha di più elevato nel nostro paese.

Fermo nel sentimento del mio dovere, io lo compierò fino all'ultimo. V. E. può esser certa che nulla potrà sviarmi dal cammino della giustizia, ch'è pur quello di ogni animo retto.

Il Procuratore Generale

Pirenti